

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MIRIAM DELLA CROCE

La paura del coraggio altrui

Alessandro Sallusti ha guardato il volto bendato pestato insanguinato di Vittorio Arrigoni, e ha detto: «Altro che pacifista, odiava Israele», ed ha appunto spiegato a Linea Notte (Rai3) che il giovane volontario era schierato contro gli israeliani. Se non ci fosse Sallusti ad illuminarci!

RISPOSTA ■ I video che raccontano Vittorio Arrigoni lo mostrano mentre si occupa delle condizioni di vita dei palestinesi a Gaza o mentre accompagna i pescatori palestinesi, sorvegliati dalle armi di Israele, in cerca di cibo per la loro sopravvivenza. I suoi racconti sulla guerra e sulla tempesta di bombe che cadde su Gaza nel gennaio del 2009 parlano di soccorsi ai feriti e di pietà per i morti. Parlarne come di un pacifista «finto» perché non approvava i metodi e la politica di Israele è un atto vile in cui si sono distinti in questi giorni i polemisti (da «polemos», guerra) de Il Giornale e di Libero: dimostrando ancora una volta il degrado di quegli operatori dell'informazione per cui tutti quelli che la pensano in modo diverso dal loro sono nemici da abbattere con la denigrazione e/o con gli insulti. Vittorio Arrigoni, un pacifista vero, ha dato la vita per stare accanto a chi stava peggio di lui, non ha mai colpito o ucciso nessuno. Offenderlo ora che non c'è più è un atto di viltà inqualificabile in cui si possono esercitare solo dei professionisti: dell'odio contro chi è migliore di loro.

IRENE BARICHELLO

Cara Cgil, cara segretario Susanna

Chissà, segretario, se si ricorda di Michele, di quel primo maggio a Portella della Ginestra organizzato dall'Anpi e dalla Cgil. Michele era iscritto ad entrambe le associazioni, era rappresentante sindacale all'Acqua Vera, dove lavorava, dove è morto sotto una pressa venerdì mattina, il 15 aprile, alle cinque di mattina circa. Meno di un'ora e avrebbe finito il suo turno. Meno di un anno fa, all'Albero di Falcone a Palermo mi chiese (eravamo scesi in tre assieme per la festa da Li-

mena, provincia di Padova) una foto con Lei, Susanna, non era ancora diventata segretario della Cgil. Michele non avrebbe dovuto morire, ma non solo perché a 49 anni non è il momento, non solo perché su 330 lavoratori ne erano rimasti 220 causa licenziamenti a fare la stessa produzione, non solo perché i turni sono massacranti, non solo perché in quel reparto non avrebbe dovuto essere da solo (si sono accorti dell'incidente quando all'inizio della catena le bottiglie cominciarono a ingorgarsi...). Sa Susanna, l'avevo visto la sera prima a una conferenza sulla storia del Risorgimento promossa dall'Anpi se i turni glielo consentivano non perdeva nessuno di questi appuntamenti -

ci siamo lasciati alle 19.00, con la promessa che ci saremmo presto rivisti per guardare le foto del suo ultimo viaggio in Israele (un muro di otto metri che è un pugno al cuore, mi anticipò). Poi ci siamo salutati, andava a casa perché alle 22.00 iniziava il suo turno. Quello che non ha mai finito. I suoi compagni di lavoro, i suoi amici, la sua famiglia ancora non riescono a farsene una ragione. Lo stesso giorno della sua morte è arrivata la sentenza di condanna per il disastro alla Thyssen. Facciamo qualcosa, Susanna.

ENRICO ZINONI

Perché studio giurisprudenza

Sono uno studente universitario al primo anno della facoltà di giurisprudenza di Bologna. Molto spesso mi chiedono cosa mi abbia spinto a scegliere una facoltà dura come giurisprudenza. Fino a poco tempo fa non avrei saputo rispondere. Ora sì: è l'idea di giustizia. Scontato, mi direbbero alcuni; idealista, altri; io rispondo: utopico. Si perché mai come in questi ultimi mesi la giustizia sembra essere diventata un miraggio: una follia chiederla, lesa maestà applicarla. Chiudo ringraziando il premier: egli, con le sue parole e le sue azioni, mi motiva più di chiunque altro a continuare a studiare per diventare un giorno un magistrato, una cosiddetta «toga rossa».

CRISTIANO MARTEORELLA

Energia solare e nucleare

La contrapposizione fra sostenitori dell'energia solare e sostenitori del nucleare non ha nessuna ragione per esistere tranne che i soliti motivi ideologici che strumentalizzano a favore della politica qualsiasi argomento. Anche chi è a favore del nucleare dovrebbe

riconoscere che il sole è la più grande risorsa di reazioni nucleari che abbiamo a disposizione (anche gratuitamente). Infatti, la luce solare non è altro che una radiazione. Quindi le tecnologie fotovoltaiche che usano questa radiazione sono implicitamente legate all'attività nucleare del sole. Per quale motivo non si dovrebbe sfruttare questa energia nucleare liberamente disponibile?

LORENZO POZZATI

Sei milioni di euro

Viene chiesto alla Bricchetto: «Pensa di vincere al primo turno?». «Se è subito è meglio, perché ho tante cose da fare». Parrucchiere, inaugurazioni, radio, televisioni, passeggiate, Berlusconi: Dio, quanti impegni! Ancora: «Ma quanto spenderà per questa campagna?». «Non più della volta precedente». «Sei milioni?». «Sì». Sei milioni di euro (quelli ufficiali che dichiara) per cercare di continuare a fare il sindaco: deve rendere bene farlo. Ultima perla, un'auto-domanda: «Ma quanto ha speso Bloomberg?» (Bloomberg è il sindaco di New York). Povera Milano, finché in tali (megalo)mani sarà.

LUCA MARZUOLI

B. lasci in pace la scuola

Gentile Direttore, prendiamo per buona la tesi per la quale il premier è un privato cittadino che a casa sua fa quello che vuole, ed ammettiamo il principio per cui - se le cose stanno così - non deve giustificarsi. Per cortesia, però, che almeno ci risparmi le sue sparate su insegnanti e magistrati di sinistra, sulla scuola pubblica e sui valori della famiglia; perché una persona di cui si è scoperto ciò che fa e che alla sua età si vanta ancora della «fidanzatina» ha veramente molto poco da dirci.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

